

Lettera di  
Francesco Ferrara a Camillo Benso di Cavour

Torino, 26 ottobre 1859

Eccellenza,

Recandomi a professare nell'università di Pisa, e potendo avvenire che la mia partenza abbia luogo fra pochi giorni, sento la necessità di dirigerle due righe che servano per congedarmi da Lei, la prima distinta persona che io abbia conosciuta in questo paese, quella che ho più altamente stimata, la sola forse a cui credo dovere ancora una gratitudine che non possa rimanere confusa nella memoria dalle amarezze di cui il mio soggiorno a Torino è tessuto.

Io so, e V.E. mi ha dimostrato, che già da molto tempo si mutarono i sentimenti benevoli da cui le nostre prime relazioni furono animate. Me ne duole profondamente. Vi fu alcuno che era interessato a mutarli, e potea riuscirvi quanto non riusciva a me il conservarli. Ma io non ho alcun rimorso: ho mantenuto intatti i miei principi e le mie intenzioni: non penso punto d'abbandonarli; ma confesso che li amerò alquanto meno di prima, se veramente sta in essi la causa che avrà potuto deteriorarmi agli occhi di V.E.

Ad ogni modo, io pongo un grande interesse a dichiararle in questo momento che tutto posso obliare, fuorché i benefici da Lei ricevuti, ed in tutto potrò fallare, fuorché nel riconoscere e difendere le eminenti sue qualità, delle quali, se io non sono un adulatore volgare, sono stato e sarò il più sincero ed energico ammiratore. Nell'età in cui son giunto, e nella oscura condizione di vita a cui mi apparecchio, è altrettanto improbabile che io riveda in tempi più giusti e più calmi questo paese. Ma dovunque io sia, se mai il caso venisse di potermi adoperare in servizio dell'E. V., Ella mi troverebbe tal quale mi conobbe son già undici anni, quale mi permetto adesso di

dichiararmi e bramo esser creduto, di V.E. Sig. conte Camillo  
Benso di Cavour

dev. obb. Servo  
Francesco Ferrara.